

# ***Il movimento dei pastorelli in Francia e la reazione di Filippo V***

*Continuatio Chronici Guillelmi de Nangiaco [A. 1320]*

**Tratto da:** La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 220-221.

---

In quell'anno scoppiò una violenta sommossa come un turbine, improvvisamente e in modo del tutto inatteso nel regno di Francia. Infatti una massa di pastori e di umili in grande numero si raccolse in una schiera sostenendo di voler passare il mare e di voler combattere contro i nemici della fede e affermando di dover conquistare la terra santa. Avevano con loro, per così dire, due capi, ispiratori delle loro false teorie, e cioè un sacerdote che era stato privato della sua chiesa per la sua pessima condotta e un monaco apostata dell'ordine di S. Benedetto. Costoro avevano fatto uscire di senno a tal punto questi sprovveduti che, correndo a frotte dietro a loro, anche ragazzi di sedici anni, contro il volere dei genitori, portando con sé solo una bisaccia e un bastone, senza denaro lasciati nei campi maiali e pecore, li seguivano come un gregge fino a formare una grande massa di uomini. Ricorrevano alla volontà e alla forza piuttosto che alla ragione e alla giustizia. Per cui se uno, ricorrendo al potere della legge voleva punire uno o alcuni di essi per la loro malvagità, essi opponevano una violenta resistenza e se venivano imprigionati, i loro compagni, assalendo le prigioni, li liberavano contro la volontà dei signori. Per cui quando entrarono nella fortezza di Parigi per liberare alcuni loro compagni lì detenuti, poiché il prevosto di Parigi tentava di opporre resistenza, lo colpirono e lo gettarono violentemente giù per i gradini della fortezza e liberarono i loro compagni detenuti infrangendo le porte del carcere; poi si schierarono a battaglia nel prato di S. Germano che si chiama Prato dei chierici quasi per difendersi. Ma nessuno si fece contro a loro e perciò poterono uscire liberamente da Parigi dirigendosi verso l'Aquitania e sperando di non trovare alcuna resistenza, dal momento che erano riusciti a uscire da Parigi sani e salvi: diventati per questo più audaci, uccidevano tutti gli Ebrei che incontravano qua e là e li spogliavano dei loro beni. Poi presero d'assedio un'alta e massiccia torre del re di Francia dove gli Ebrei spaventati erano accorsi da

ogni parte per rifugiarsi. E gli Ebrei, usciti sotto le mura della torre, si difendevano coraggiosamente e spietatamente lanciando legna e pietre dopo aver mandato al loro posto i loro figli. Ma non per questo l'assedio finì. Infatti i pastorelli appiccarono il fuoco alla porta della torre, tormentando gli Ebrei asserragliati con il fumo e il fuoco. E gli Ebrei, vedendo che non potevano salvarsi, preferendo uccidersi piuttosto che morire per mano dei non circumcisi, chiesero ad uno di loro che sembrava il più coraggioso di ucciderli con la spada. Egli acconsentì e ne uccise quasi cinquecento. Uscito dalla torre con i pochi figli di Ebrei sopravvissuti, chiese loro un colloquio, annunciò ai Pastorelli ciò che aveva fatto e chiese di essere battezzato assieme ai bambini. Ma i Pastorelli gli risposero: «Tu hai fatto una tale strage della tua gente e ora pretendi di sottrarti alla morte?». Immediatamente l'uccisero facendolo a pezzi, ma risparmiarono i bambini che fecero battezzare da cattolici credenti. Poi si diressero verso Carcassonne, commettendo molti delitti durante il cammino. Allora per incarico del re di Francia si comandò che nelle città dove i Pastorelli dovevano passare si opponesse resistenza e si difendessero gli Ebrei come uomini del re, ma molti cristiani, felici per le stragi di Ebrei, si rifiutarono di farlo, sostenendo che non era giusto difendere gli Ebrei infedeli, che erano sempre stati nemici della fede cristiana, contro fedeli e cattolici. Sentito ciò, il re comandò, sotto pena di morte, di non dare alcun aiuto ai Pastorelli. Perciò contro di loro si raccolse un numeroso esercito e alcuni furono uccisi, altri catturati, altri riuscirono a sottrarsi con la fuga e in breve tempo furono quasi annientati. Di qui l'incaricato del re partì per Tolosa e per le località vicine dove i Pastorelli avevano commesso i peggiori delitti e a venti o a trenta per volta li fece impiccare alle forche o agli alberi, lasciando ai posteri un esempio eterno perché non si lasciassero facilmente persuadere a compiere tali delitti. E come fumo, quella confusa accozzaglia si disperse giacché ciò che non riesce a riprendersi subito difficilmente poi riuscirà a rafforzarsi di nuovo.